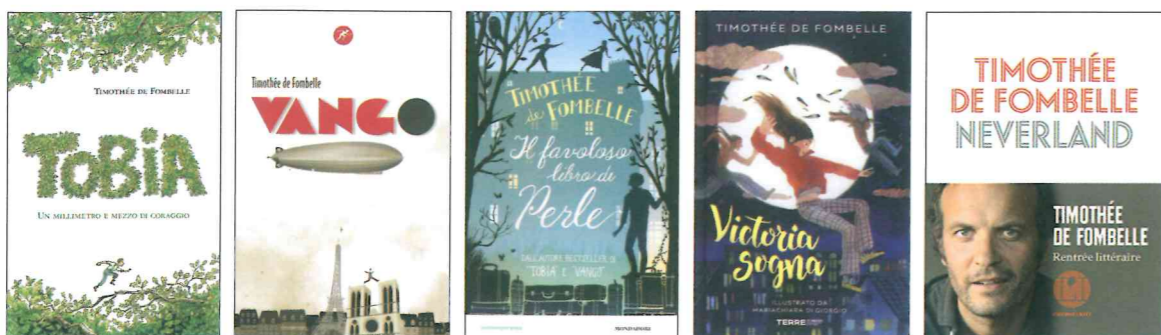


# Timothée De Fombelle

L'infanzia come fonte, energia vitale, serbatoio dal quale prendere l'acqua per far crescere, inaffiare, le storie

di Caterina Ramonda

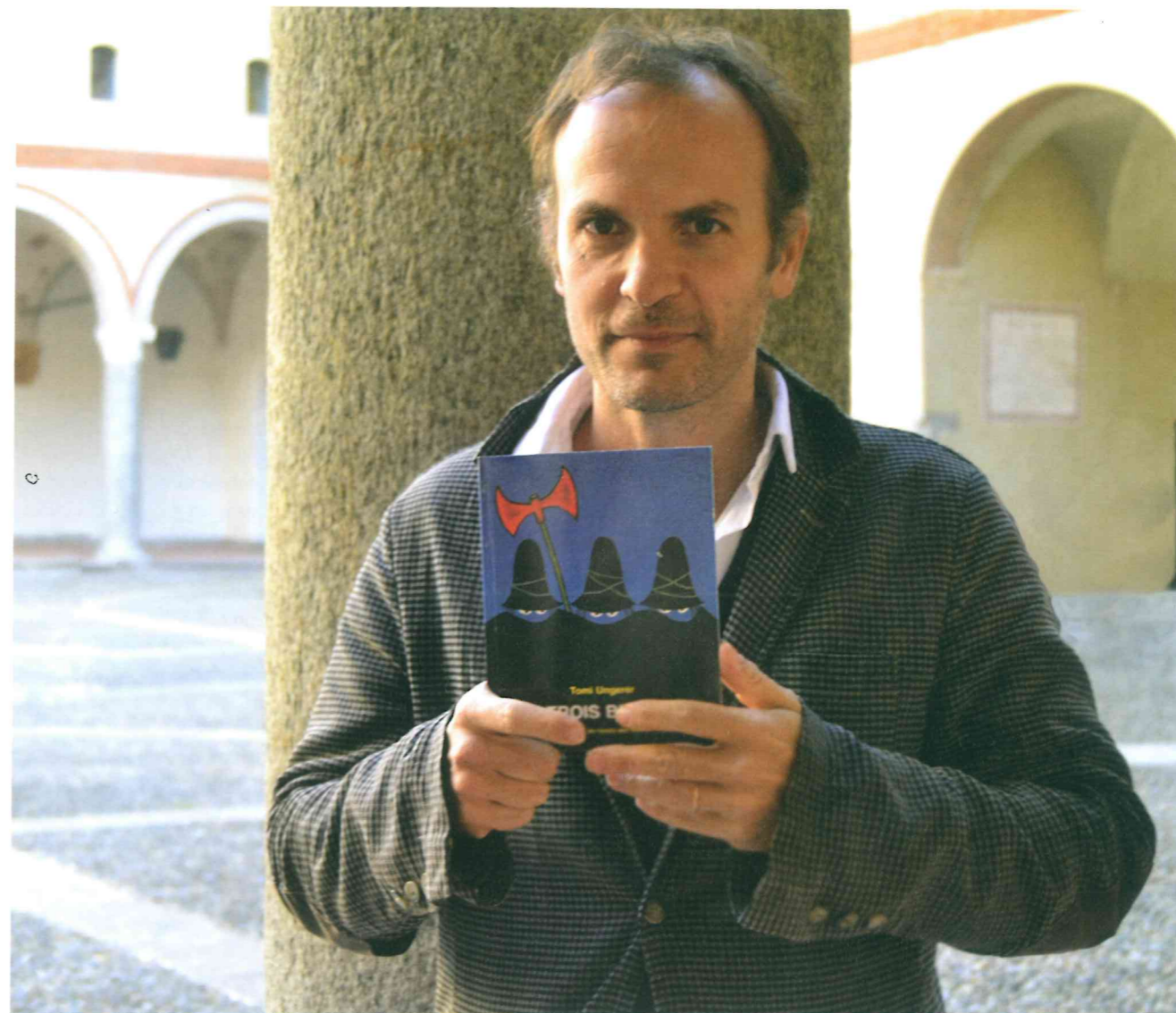


Incontro Timothée De Fombelle nei giorni centrali dell'autunno, a Milano in occasione dell'uscita di *Victoria sogna* edito da Terre di Mezzo e poi al Salone di Montreuil, dove si presenta la serie tv nata da *Tobia*. Lungo le settimane corre una conversazione giocata intorno al tema dell'infanzia. "Essa - dice l'autore - è la fonte di tutto, l'energia vitale. È il serbatoio in cui prendo l'acqua per far crescere le mie storie, per innaffiarle. Pur non volendo scrivere espressamente per ragazzi, ma pubblicando là dove le mie trame potevano essere recepite, ho comunque sempre mantenuto lo sguardo ad altezza bambino; forse non a caso il mio primo protagonista è alto un millimetro e mezzo: rappresenta una sorta di super infanzia in cui tutto diventa

immenso ed è il ricordo che io ho del mondo come lo vedevo da piccolo, moltiplicato per cento". Anche per scrivere *Victoria sogna* De Fombelle è partito dal bambino che è stato, dal giovane lettore che pensava che il meglio della vita fosse nei libri. *Victoria* è una maschera per parlare del lettore onnivoro che è stato tra i sette e i tredici anni, nel periodo in cui la lettura è stata la sua libertà, in cui ha incontrato i testi che hanno fondato l'uomo e lo scrittore. Nella stanza di *Victoria*, i libri hanno un posto centrale: la mensola che li ospita costituisce una linea che lei stessa definisce l'orizzonte. Come lui da ragazzo, anche la figlia di De Fombelle ha il proprio orizzonte di volumi in camera e ne ama la rilettura. Il gusto della ripetizione è un

tratto dell'infanzia che tocca particolarmente l'autore: ogni rilettura, ogni estate passata nello stesso luogo lascia una traccia, cosa che marca anche il suo modo di scrivere: cerca di fare attenzione a non dare sempre novità, ma piuttosto le stesse cose buone più volte. "È un piacere vedere che i miei libri vendono davvero poco in versione digitale rispetto al cartaceo; è segno che le persone vogliono conservarli, ritornarci su, passarli ad altre generazioni: un'emozione grande per un autore". Al suo personaggio, regala un finale di atterraggio nel momento in cui scopre che la vita vera, con la sua magia, è tutta intorno a noi; quando la ragazzina fa un passo verso la realtà e il padre verso il fantastico, eccoli tra le rovine della

loro vita, ma in piedi e l'uno accanto all'altro, sicuri, come recita il testo, "che tutto si sarebbe sistemato". Se *Tobia* rivela la magia della natura e *Vango* quella della storia, *Victoria* parla del leggere come modo di aprire gli occhi sulla realtà. Conscio di aver sempre bisogno del filtro dell'immaginario ("Non sarei mai riuscito a scrivere una storia interamente ambientata a Chaise-sur-le-Pont nel 2017; infatti dopo cinque righe c'è già la dimensione del fantastico"), lo considera insieme all'avventura l'unica arma di cui dispone. In ciascuno dei suoi libri - storie in cui si corre molto, in cui la tensione è alta e la verticalità quasi un obbligo - si possono ritrovare due fondamentali come la fuga e la ricerca, messi a motore dell'azione.



"Permettono di scollarsi un po' dalla realtà. Del resto per me è stata una grande soddisfazione la definizione di *Tobia* come grande romanzo di evasione. Ne sento parlare da quando ho tre anni". La voce che ripete di evadere alla prima occasione è quella del nonno materno, Georges Galichon, futuro capo di gabinetto di De Gaulle, uomo di stato che si rifiutò di partecipare al governo di Vichy, prigioniero in Germania. E se i suoi personaggi evadono scappando oppure facendo galoppare la fantasia, è solo al tempo dei libri che De Fombelle riconosce la capacità di far evadere un bambino dalla propria materialità: il corpo di un bambino che legge non è che un mucchietto di vestiti buttati non importa dove; lui è lontano, in un

corpo più grande, in mezzo alle onde. Quando si chiude il libro, poi, ci vuole un attimo per ritrovarsi; storditi, si sta un po' allo stretto nella propria pelle e in questo mondo. Il proprio equilibrio è cambiato e - scrive l'autore - non ci si rende conto di avere due nuove ali di carta sulla schiena. Se si presenta l'occasione però si può andare oltre all'attingere al serbatoio dell'infanzia, addirittura prendere per mano il lettore e portarlo a nuotarci dentro. Lo scorso settembre è uscito in Francia per le edizioni L'Iconoclaste *Neverland*, un testo dedicato agli adulti in cui De Fombelle si mette a caccia dell'infanzia perduta. Sospeso tra la figura fantastica di un cacciatore a cavallo e i ricordi delle lunghe

## Leggevo che ero

Coinvolto nel progetto Andersen "Leggevo che ero" durante la sua presenza a Bookcity Milano in novembre per la presentazione di *Victoria sogna* organizzata dall'editore Terre di Mezzo in occasione dell'uscita della traduzione italiana illustrata da MariaChiara Di Giorgio, Timothée De Fombelle si è presentato davanti all'obiettivo di Mara Pace portando come libro di infanzia che ha segnato il suo percorso *I tre briganti* di Tomi Ungerer. "Crescendo - dice - ho avuto l'impressione che questo libro fosse scritto apposta per me e che ci fosse un attacchino di nome Tomi Ungerer ad incollare manifesti alla mia immaginazione. Credo di essere diventato un narratore perché esiste la storia di questi tre briganti trasformati dalla piccola Tiffany. Un libro d'infanzia come questo si rilegge mille volte, occupa le sere e le notti lasciando tracce che ho l'impressione di portare dentro per sempre. E poi in questo libro c'è qualcosa di scuro e di luminoso nello stesso tempo; spero nelle mie storie di saper tenere insieme questi due aspetti". Negli albi che ama - quelli di Ungerer, ma anche Babar - si mescolano elementi diversi, l'ombra e la luce, gli animali e gli umani: c'è sempre un lato un po' folle che ha cercato di inserire anche in *Victoria sogna*; è la piccola grande follia, segno dello spirito dell'infanzia.





vacanze felici nella grande casa dei nonni sulla Sèvre nantese, interroga il lettore sul posto dell'infanzia nella propria vita; non senza una certa sofferenza (quella che provoca comunque fare un cammino a ritroso nel proprio passato), costruisce un testo luminoso sull'infanzia assoluta e sul suo significato. "La mia infanzia è stata molto felice, ma in questa ricerca cerco di portare con me anche quelle danneggiate di chi non ha avuto la mia stessa fortuna. In *Tobia* ho seminato qua e là dei flashback che ricordano al protagonista la felicità passata". Queste bolle di felicità perduta sono come l'idrogeno dello Zeppelin, tanto per strizzare un occhio a Vango: gli permettono di andare avanti, di salire. *Neverland* vuole essere una gran massa se non di idrogeno così pericoloso, almeno di elio, una sorgente di energia vitale che viene dai primi anni di vita e che fa vivere.

La casa di famiglia descritta nel libro è stata il luogo in cui per bambini e ragazzi tutto era possibile, uno spazio senza limiti da cui sparire la mattina presto e in cui tornare la sera irrecognoscibili dopo aver costruito capanne, tentato scavi archeologici, messo in scena pièce teatrali, combinato qualche guaio, ma anche uno spazio di confronto in cui si veniva presi molto sul serio. "Oggi, quando ci si rivol-

ge ai bambini, si parla loro lentamente, chinandosi. Ci si rivolge loro come fossero malati, sordi o molto vecchi. La mia grande fortuna è stata che gli adulti intorno a me, ai miei fratelli e cugini, non cercavano quel che più ci conveniva, ma piuttosto di rubarci quell'infanzia che avevano perduto. L'infanzia è una presenza e scrivendo per bambini e adolescenti so di aver tenuto aperto il canale che mi collega ad essa".

Dopo questo lavoro di scavo e ricerca, a cui ritiene propedeutici almeno i due precedenti *Victoria sogna* e *Il libro di Perle*, De Fombelle torna all'avventura pura. A parte un progetto di fumetto, ha appena cominciato a scrivere una trilogia, con una protagonista femminile che si muoverà tra tre continenti lungo il XIX secolo. Ci lavora nel suo atelier in centro a Parigi, un vecchio negozio che mantiene la saracinesca originale, arredato con vecchi mobili di legno, attrezzi vari e lampade costruite da sé: un laboratorio dove recarsi ogni mattina, come un artigiano a bottega; uno spazio per costruire, per sdrammatizzare la scrittura, per tornare alla sua dimensione manuale. Perché scrivere è piattare il testo, andare il più possibile vicino al cuore di quel che si vuole dire. E il *robot*, la pialla, è in questa bottega lo strumento più importante. ■

### Tobia, dal romanzo allo schermo

A più di dieci anni dalla prima edizione francese apparsa nel 2006 (dell'anno successivo la traduzione italiana per San Paolo), il romanzo che ha fatto conoscere De Fombelle al grande pubblico prende una nuova forma. Muove i primi passi il progetto di serie tv che la francese Tant Mieux Prod sta sviluppando insieme a France Télévision. Tredici episodi di 52 minuti cadauno racconteranno la storia di Tobia tra i dieci e i sedici anni di età, regalando un andamento cronologico che il libro non conosce. Dopo diversi tentativi di produttori americani, è Delphine Mauray a guidare il lavoro di squadra che vede tra gli altri all'opera l'illustratore Kerascoët e le sceneggiatrici Marie de Banville e Anne-Claire Lehembre. "Il fatto che le persone che vi lavorano amassero la storia di Tobia ancora prima di essere coinvolte nel progetto mi dà grande fiducia – dice De Fombelle – Saranno fedeli allo spirito con cui l'ho costruita. Mi hanno convinto su come sia possibile riportare la materia della scrittura nell'illustrazione e rendere graficamente la poesia della lingua e i sentimenti dei personaggi". Anche il suono avrà un ruolo fondamentale nel rendere la magia della natura di cui la storia si nutre; una storia che mescolerà episodi fondamentali del romanzo a scene inventate per riempire i vuoti delle biografie dei diversi personaggi. Girata in 2D per rispettare il lavoro degli illustratori, con costi stimati tra gli otto e i dieci milioni di euro, l'intera serie sarà pronta per il 2022.